



Il Direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce con Pippo Baudo Foto di Luca Bruno/An

Baudo furioso dopo l'imboscata di Del Noce

Il direttore di Rai1 lo vuole scaricare Pippo in tv: «Politici, pensate alla gente»

di Roberto Brunelli inviato a Sanremo

LO SCONTRO Il Gran Baudo, fiero come un Re, lascia l'Ariston tra gli applausi. «Vi ringrazio di tutto cuore. Un saluto non formale, vi assicuro. Saluto la mia squadra di autori, saluto con affetto e malinconia Michelle, che abbiamo imparato a conoscere e

amare. Mi piace fare questo mestiere, a cui ho dato tanto. Del Noce? Spero che vada che si conservi qualche serata solitaria di riflessione, nei confronti della vita e anche nei miei confronti». Suona come un orgoglioso addio. Forse lo è, forse no. Di sicuro una delle tante scene di una guerra tinta di melodramma e di veleno, uno scontro violento che vede contrapposti il presentatore Pippo Baudo ed il direttore di Rai1 Fabrizio Del Noce, che vede una Rai sprofondata in un assoluto imbarazzo e che vede schierati due Italia, due aziende (Rai e Mediaset), vari schieramenti politici e pure qualche cantante («Pippo, siamo con te!»).

I DUELLANTI. Accanto al Baudo furente c'è Del Noce che guarda fisso davanti a sé. È finito con le stimmate nere del perfido Jago, di quello che un minuto prima giura fedeltà e lealtà al Pippo e un minuto dopo trama per cacciarlo. Parla di forzature e illazioni a proposito di un piano strategico per far fuori Baudo da Sanremo e

infilarsi Paolo Bonolis. L'aveva detto, qualche giorno fa («Baudo non salirà sul palco nel 2008»), l'ha negato il giorno dopo e nei giorni a seguire. Non fosse che sabato, a pochi minuti dal termine della serata finale del festival, è stato pizzicato a dire «vabbè, comunque l'anno prossimo con Bonolis sarà tutta un'altra storia». Una chiacchierata «rubata» da un giornalista de *La Stampa* in un ristorante, tra il direttore di rete ed il capo delle relazioni esterne Rai, Guido Paglia, uomo di An. E così, ieri mattina, pur avendo il festival incassato una trionfale media del 54% e pur avendo Pippo incassato le congratulazioni di Petruccioli e di Cappon, la scena è stata tutta ancora una volta per i duellanti Baudo-Del Noce. Preceduta da una selva di comunicati Rai (Del Noce che smentisce senza smentire e grida allo «spionaggio», quello di viale Mazzini, quello sdegnato di Paglia), la conferenza d'addio del festival si trasforma in un ring. «Isolate dal contesto, quelle frasi perdono il loro significato... È paradossale che nelle democrazie si debbano temere i giornalisti e i linciaggi mediatici», sibila Del Noce. Annuncia querele, tenta di stoppare la tempesta. Ma Baudo scandisce le parole. «Qualunque smentita di Del Noce non mi convince e

non mi soddisfa». Parte la gragnuola. «Te lo dico da fratello maggiore: i direttori di rete sono importanti, ma devono stare nell'ombra, come hanno fatto tanti tuoi grandi predecessori. È meglio star zitti che dire cose che possono offendere». Del Noce subisce, osa un «dò la mia parola d'onore», ma sembra in apnea. «Te l'ho già detto... Mai voluto offendere nessuno... Io non mi sono mai permesso di dirti come fare il tuo mestiere».

BAUDUS FURIOSUS. Pippo è irrefrenabile. Getta sul tavolo tutti i suoi assi. «Questo festival è costato il 30% in meno di quello precedente. La mia presenza ha garantito il massimo della raccolta pubblicitaria». «Questo è il festival della svolta, che per la prima volta ha raccontato un paese reale, che è migliore della classe politica che ci rappresenta». Spiega che aveva capito sin dall'inizio «che aria tirava», e che per questo non aveva firmato una clausola del contratto sanremese di quest'anno che lo indicava sin d'ora come direttore artistico per il 2008. «Ma non l'ho firmata, perché voglio che sia la direzione generale a designarmi e io ad avere il diritto di rifiutare. La verità è che nessuno ha il coraggio di dirmi che non mi vogliono. Vedo zero possibilità di tornare a Sanremo il prossimo anno». Né mancano i calci negli stinchi. «Abbiamo fatto più o meno come Bonolis nel 2005: il 55%. Fortunatamente per noi e per il Paese non c'è stato il morto che doveva arrivare a Ciampino» (il riferimento è a Ciampari). Stoccata anche per il suo «amico Prodi» e per il ddl Gentiloni: «Tendono a privatizzarla la Rai. Ma io ritengo che non vada eliminata, perché lo scadimento sarà tremendo». Dopodiché, il Baudus furiosus si scatena pure alla fine di «Domenica In»: «Mai voluto fare un festival politico... A tutti questi politici che ora si occupano di canzoni vorrei dire: siate seri, occupatevi del paese e dei suoi problemi». Prende fiato. Poi quasi urla: «Centro, destra, sinistra: ma lo volete capire che ci vuole concordia? Mettete in mezzo un presentatore che non c'entra nulla...». Conclusione fra gli applausi: «Mi hanno cacciato via dalla Rai già una volta. Vorrà dire che chiederò asilo politico a Porta a Porta». Con chi ce l'ha, il nostro? Presto detto...

POLITICI VIL RAZZA. Eh sì, perché intanto si è scatenata la bagarre. «Baudo fa proclami per il centrosinistra come un leader politico. Mantenga la parola: restituisca il compenso...» (Burani Proccaccini, forzista). «Ogni occasione è buona per aggredire Del Noce» (Cicchitto). Più fantasioso Francesco Giro, che vuole fondare un «Comitato Liberateci Da Baudo». Per il centrosinistra, i Verdi vogliono Baudo nuovo direttore di Rai1. Si chiede il diessino Beppe Giulietti: «A chi dà fastidio Pippo?». Conclude Vita, sempre Ds: «Ben curioso che Baudo usi la visibilità del festival per attaccare il premier e il ministro Gentiloni, così è incomprensibile che il direttore di Rai1 parli della sostituzione di Baudo in corso d'opera. Ma nessuno pensa alla sostituzione dell'eterno Del Noce?».

CARTOLINE SANREMESI. Cantando, cantando ci eravamo scordati d'essere il paese dei Borgia. Veleni, tradimenti, stilette selvagge. Ripetevano che Sanremo è il festival della canzone italiana e che Sanremo è lo specchio del paese... Bravo, la seconda che hai detto.

L'INTERVISTA CARLO ROGNONI Il consigliere Rai: «Capisco la sua amarezza, sul 2008 Del Noce frettoloso»

«A Baudo dobbiamo dire grazie»

di Wanda Marra / Roma

«Non è il momento di pensare al prossimo Sanremo, ma solo di ringraziare Baudo». Carlo Rognoni, consigliere d'amministrazione Rai in quota ai Ds, prova a dare un taglio alle polemiche sulle presunte dichiarazioni di Del Noce sull'ingaggio di Bonolis per il Sanremo 2008. Dalla parte di Baudo, Rognoni si schiera anche nel dibattito con Prodi sugli ingaggi. E sulle nomine Rai esprime il timore di una nuova fumata bianca.

Nella conversazione riportata ieri dalla Stampa Del Noce avrebbe detto a Quaglia che l'anno prossimo con Bonolis il festival sarà tutta un'altra cosa. Quali scenari si aprono secondo lei?

«Oggi dobbiamo dire a Pippo Baudo un grazie grande come tutta la Rai per la sua professionalità. E anche per aver portato nel festival l'impegno. Si è dimostrato più giovane di tanti giovani e più professionista di molti professionisti. Non parliamo del futuro adesso. Ci sono altre ipotesi al di là di Bonolis, che è legato con un contratto eccellente a Mediaset. Però il futuro di Sanremo dipenderà da cosa ha voglia di fare a Baudo, che ha di-



mostrato anche come direzione artistica una capacità superiore. Per prima cosa dovremo confrontarci con lui».

Nonostante le smentite di Del Noce e Quaglia, Baudo di fatto ha rimesso il mandato...

«Sicuramente c'è un po' di amarezza. Del Noce ha avuto troppa fretta nel pensare al domani».

Quella su un futuro targato Bonolis non è stata l'unica polemica sul festival. Sabato Prodi ha detto che i compensi per Sanremo sono folli, e Baudo ha replicato dandogli dell'alleato di Berlusconi. Schematizzando, lei da che parte sta?

«Sono dalla parte di Baudo. Non c'è dubbio che i compensi agli attori, ai grandi manager, ai presentatori provochino polemiche sul fatto che tanti italiani campano con 1000 euro al mese o poco più. Ma queste sono le leggi del mercato. Altrimenti si chiude e si lascia tutto ai privati».

Baudo ha criticato il premier, perché secondo lui Prodi vorrebbe privatizzare la Rai, e il disegno di legge Gentiloni che metterebbe l'azienda fuori dal mercato. Lei cosa ne pensa?

«Baudo dall'alto del suo successo e della sua età dice una cosa che molti pensano. Ovvero che in alcuni del centrosinistra c'è l'idea, sep-

pure non uscita esplicitamente da nessuna parte, di vendere una rete Rai. Io sono contrario, la prospettiva dev'essere un'altra. Oggi con la rivoluzione digitale bisogna ragionare non sui canali ma sulla capacità trasmissiva. Penso a un operatore di rete nazionale che garantisca la distribuzione della capacità trasmissiva agli imprenditori, sapendo che nessuno può avere più del 20%».

Il Messaggero parla di una lenzuolata di nomine fermata dalla Margherita. Che c'è di vero?

«Non c'è nessuna lenzuolata. E non stiamo ancora litigando tra Dl e Ds».

Ma siete vicini a qualche soluzione? E su qualche nome c'è più consenso che su altri?

«Il governo deve mettere il Cda in condizione di decidere. Oggi il servizio pubblico è paralizzato. Sono stati fatti i nomi di Minoli per Rai 2, di Barbera per Rai Cinema e di Freccero per RaiSat. Dopodiché è chiaro che il centrodestra deve dare il via. E il rischio che continui la paralisi è altissimo».

Il nodo principale ad ora sembra Rai 2, alla cui direzione la Cdl non vuole rinunciare. Crede che si potrebbe intanto andare avanti con le altre nomine?

«Nessuno si può impiccare a una nomina piuttosto che a un'altra».

Antonio, Pendolino e Margherita: tutti i matti di Cisticchi

Esiste davvero il protagonista della canzone. Storie disperate e dimenticate 30 anni dopo la Basaglia

di Anna Tarquini

Antonio esiste davvero e quelli di Montecastello, frazione di Pontedera, sono certi che è loro, il loro matto del paese. Sarebbe un signore che pochi ricordano, che ha passato 40 anni rinchiuso a Volterra e che aveva un amore, un amore infelice. Davanti al bar Vaglini si lasciano fotografare con il giornale in mano e il barista si scusa: «Sì, è tutta la mattina che dicono così, che Antonio era di Montecastello ma nessuno sa». Alcuni si sono pure arrabbiati, i presunti familiari: «Avremmo preferito che il

caso della nostra famiglia non venisse citato». Ma era lui? «Quei riferimenti a un amore tormentato...».

Antonio, o Pendolino, o Margherita. Nessuno sa chi sia, ma il libro di Simone Cisticchi ne racconta la storia (reale? immaginaria? mischiata?). È la vicenda di Pendolino che della sua pazzia riconosce solo la smemoratezza, ma di lei no, di Margherita si ricorda, perché l'ama e tutti i giorni le scrive una lettera. Quel giorno, il 25 ottobre del 1984, lui lo rammenta nitido: Margherita si alzò dal letto, percorse a piedi nudi i corridoi, il giardino e si fermò da-

vanti alla ringhiera scavalandola e «perdendosi (per sempre) dentro il mondo». Al libro di Cisticchi - *Centro di igiene mentale, un cantastorie tra i matti* (Mondadori) - e alla sua canzone dobbiamo proprio questo, averci ricordato dei matti ma anche la smemoratezza della politica. Trent'anni dalla legge Basaglia che chiudeva per sempre i manicomi e nemmeno un anno fa l'attacco durissimo della destra che con una commissione d'inchiesta sull'applicazione di quella normativa la liquidò per sempre. Trentacinque lettere che Cisticchi ha

pubblicato spiegano invece tutto. Sono le lettere di San Girolamo, scritte tra il 1889 e il 1974 e che vennero ritrovate solo nel 1981 da un gruppo di medici. Erano le lettere dei ricoverati - racconta Cisticchi nel libro - le lettere mai recapitate perché, come è trascritto da un regolamento di un ospedale psichiatrico, gli infermieri non dovevano tenere relazioni con le famiglie dei malati né darne notizie. Gli autori sono tutti morti. Molte sono persone che non dovevano trovarsi lì. Rinchiuse perché erano un problema o perché - racconta Cisticchi - un parente voleva sbarazzar-

sene così. Disperati: «Papà non mi vieni a trovare, forse non sai che io sono rinchiuso qui», «Cara Zia, mi hanno vestito come un pazzo...», «Carissimo zio Egisto, chi mi ci ha messo?...». Ecco, «trent'anni non sono passati invano, la legge ormai fa parte della vita del nostro Paese» ha detto ieri il professor Giuseppe Dell'Acqua, allievo di Franco Basaglia, direttore del Dipartimento di salute mentale di Trieste. «È altrettanto straordinario pensare che dopo 30 anni di ragionamenti assurdi sulla contrapposizione tra legge sì e legge no avevamo dimenticato Antonio e Margherita».

«Ti regalerò una rosa» di Cisticchi

◆ *Ti regalerò una rosa
Una rosa rossa per dipingere ogni cosa
Una rosa per ogni tua lacrima da consolare
E una rosa per poterti amare
Ti regalerò una rosa
Una rosa bianca come fossi la mia sposa
Una rosa bianca che ti serva per dimenticare
Ogni piccolo dolore
Mi chiamo Antonio e sono matto
Sono nato nel '54 e vivo qui da quando ero bambino
Credevo di parlare col demonio
Così mi hanno chiuso quarant'anni dentro a un manicomio
Ti scrivo questa lettera perché non so parlare
Perdona la calligrafia da prima elementare
E mi stupisco se provo ancora un'emozione
Ma la colpa è della mano che non smette di tremare
Io sono come un pianoforte con un tasto rotto
L'accordo dissonante di un'orchestra di ubriachi
E giorno e notte si assomigliano
Nella poca luce che trafughe i vetri opachi
Me la faccio ancora sotto perché ho paura
Per la società dei sani siamo sempre stati spazzatura
Puzza di piscio e segatura*

*Questa è malattia mentale e non esiste cura
(...) I matti sono punti di domanda senza frase
Migliaia di astronavi che non tornano alla base
Sono dei pupazzi stesi ad asciugare al sole
I matti sono apostoli di un Dio che non li vuole
Mi fabbrico la neve col polistirolo
La mia patologia è che son rimasto solo
Ora prendete un telescopio... misurate le distanze
E guardate tra me e voi... chi è più pericoloso?
Dentro ai padiglioni ci amavamo di nascosto
Ritagliando un angolo che fosse solo il nostro
Ricordo i pochi istanti in cui ci sentivamo vivi
Non come le cartelle cliniche stipate negli archivi
Dei miei ricordi sarai l'ultimo a sfumare
Eri come un angelo legato ad un termosifone
Nonostante tutto io ti aspetto ancora
E se chiudo gli occhi sento la tua mano che mi sfiora
(...) Mi chiamo Antonio e sto sul tetto
Cara Margherita son vent'anni che ti aspetto
I matti siamo noi quando nessuno ci capisce
Quando pure il tuo migliore amico ti tradisce
Ti lascio questa lettera, adesso devo andare
(...)*